Ai cittadini neritini, ma anche a tutti i cultori della bellezza, è offerta - attraverso quest'opera dedicata al VI centenario dell'elevazione della Terra di Nardò a Città e del tempio abbaziale di *Sancta Maria de Nerito* a Cattedrale - la possibilità di una "contemplazione" estetica e spirituale. Suggestivo è questo termine che evoca proprio il *templum*, uno spazio centrale nel perimetro urbano circostante, un'area serena verso cui (la preposizione *cum*) converge la vita quotidiana per scoprirvi il suo significato ultimo. Entrare nel tempio è dunque contemplare, cioè trovare il "centro" dell'essere e dell'esistere … .

Cardinale Gianfranco Ravasi,
dalla *Prefazione*

1413
2013

Ecclesiam
in Cathedralem
Terram in Civitatem
Neritonensem

ISBN 9788867660803

€ 50,00

DIOCESI
DI NARDÒ
GALLIPOLI

Supplementi
VII

Sancta Maria de Nerito

Mario
Congedo
Editore

Diocesi di Nardò-Gallipoli

Fondazione Terra d'Otranto

Sancta Maria de Nerito

Arte e devozione nella Cattedrale di Nardò

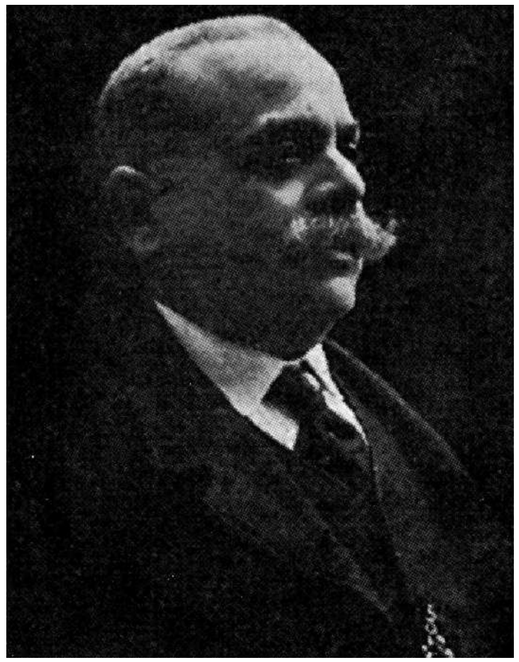
a cura di
Daniela De Lorenzis Marcello Gaballo Paolo Giuri

Mario Congedo Editore

Gli arredi lignei della Scuola d'Arte di Maglie nella Cattedrale di Nardò*

Emilio Panarese

Egidio Lanoce (1857-1927) e la Scuola d'Arte magliese (con notizie relative al Trono episcopale *nella Cattedrale di Nardò)*



Riesce estremamente difficile tracciare un profilo, sia pure lineare, di Egidio Lanoce, perché - come spesso avviene - quando si parla di uomini e di educatori della sua statura, si potrebbe dare l'impressione di essere scivolati nel tono encomiastico-apologetico, mentre invece di lui si finisce col dire poco, troppo poco, per quante lodi gli si possano tributare.

Tutta la sua vita fu sostanziata da una profonda fede nell'utilità e nella necessità di una scuola particolarmente adatta alla classe operaia, quando a Maglie, nell'Ottocento, all'infuori delle classi normali e dei corsi serali, scarsamente frequentati dai contadini, non esisteva altra scuola che quella aristocratico-borghese: il ginnasio.

Per questo, parlando di Egidio Lanoce, non si può non parlare del fine principale della sua vita, della sua creatura: la Scuola Popolare Operaia di Arti e Mestieri, una scuola che iniziò e si concluse coi lunghi anni del suo insegnamento, perché nessuno dopo di lui seppe più combattere la dura battaglia del riscatto e della redenzione della classe operaia, onore e vanto di Maglie e del Salento. Per questa scuola, da lui solo creata e voluta e difesa dalle grinfie degli odi politici dei partiti locali[1], egli lottò sempre, con abnegazione e sacrificio, per 46 anni continui di servizio, finché - colpito dalla paralisi - fu costretto, all'età di 70 anni, ad abbandonare con profondo dolore la "sua" scuola.

Egidio Lanoce nacque a Maglie il 9 agosto 1857 da Luigi e Chiara Zara. Il padre, di professione caffettiere, che riscuoteva la fiducia della duchessa Francesca Capece, notato il suo ingegno e la sua inclinazione per il disegno, lo iscrisse al Regio Istituto di Belle Arti di Napoli, dove, nel 1877, conseguì con ottimi voti la patente di abilitazione all'insegnamento di disegno nelle scuole tecniche, normali e magistrali, mostrando sin da allora il suo talento eminentemente artistico.

Dopo il lungo servizio militare, tornato a Maglie, ottenne, nel 1881, di poter fondare - insegnando gratuitamente per i primi anni - una scuola serale e domenicale di arte applicata all'industria ai tempi della direzione di Pietro Pellizzari. Si cominciò con 30 alunni, perché l'aula della prima ginnasiale della vecchia costruzione a tetto non ne conteneva di più. Ma poi, quando gli alunni dei tre corsi aumentarono (i soli magliesi erano 40) e si arrivò a 65, la scuola si trasferì in via san Giuseppe, nei locali delle vecchie stalle dell'on. Paolo Tamborino, dove stette pochi anni ed, infine, quando furono istituite nel '98 le due sezioni diurne e serali, con 93 alunni, in via Cesare Vanini, dove si fecero degli adattamenti alle locande dell'Ente Capece.

In un secondo momento fu costruita l'officina per i lavori di ferro e, con l'economia della scuola, il piano superiore (due aule per il disegno maschile e femminile, e ulteriori tre vani).

Le principali arti allora esercitate a Maglie, erano quelle dei muratori (circa 200), dei falegnami (120), degli ebanisti e dei fabbro-ferrai (100), dei sarti e dei calzolai (200). I laboriosi operai magliesi, attratti da quella scuola istituita per il loro morale e materiale vantaggio, frequentarono con assiduità gli insegnamenti teorici (disegno a mano libera, geometrico e professionale e plastica) e pratici (esercitazioni di officina, di intaglio su legno, ebanisteria, scultura su pietra da costruzione per dettagli architettonici, ferro battuto con lavori fucinali e a lima). Frequentatissima era soprattutto la sezione di ebanisteria, in cui insegnavano esperti maestri intagliatori, come il Moroni, lo Sberna e il Castrucci, e la sezione di plastica in cui insegnava Giuseppe Manzo di Lecce.

Nel 1906 nella scuola fu pure istituita una sezione femminile frequentata da 40 alunne, con lezioni serali di disegno applicato alla lavorazione delle trine e dei merletti. I buoni frutti di questo insegnamento modesto, ma proficuo, umile, ma ricco di entusiasmi e di riconoscimenti, non mancarono: lo attestarono sia i rapidi progressi della scuola, classificata di primo grado nel 1919, sia le numerose medaglie d'oro, d'argento e di bronzo che questa per diversi anni meritò alle Esposizioni Generali di Torino, di Monza, di Firenze, di Na-

Alla pagina precedente:

1. Ritratto di Egidio Lanoce (archivio E. Panarese)

2. Medaglia bronzea con busto galeato di Minerva, coniata quando la scuola divenne statale con Regio Decreto del 10 febbraio 1887 (Scuola d'Arte di Maglie, 1887; archivio E. Panarese)

3. Lunetta in pietra scolpita con soggetto sacro di stile Normanno-Pugliese, inviata alla Mostra di Arte Decorativa di Monza (Scuola d'Arte di Maglie, 1919; archivio C. Giannuzzi)

4. Gruppo di oggetti in legno e ferro decorati, inviati alla Mostra di Arte Decorativa di Monza (Scuola d'Arte di Maglie, 1919; archivio C. Giannuzzi)

poli, di Palermo, di Roma, di Parigi, di Saint Louis; lo dimostrano altresì i lusinghieri giudizi di ispettori, di deputati, di senatori, nonché i pregevoli lavori d'intaglio, tra i quali va ricordato il *Trono episcopale* in legno di noce, commissionato alla scuola da Sua Eccellenza mons. Giuseppe Ricciardi, vescovo di Nardò, giudicato, per la perfezione e la bellezza dell'opera, degno di appartenere ad un monumento nazionale[2].

Nel numero unico "Virtus et Ars" (8 giugno 1902), al quale collaborò il Lanoce, vi è un passo del discorso da lui tenuto in occasione della premiazione degli alunni della Scuola d'Arte applicata all'Industria di Maglie nell'anno scolastico 1901-1902, in cui ricorda la commissione del lavoro del *Trono*: "Sua Eccellenza mons. Giuseppe Ricciardi, poi, che ha il vanto d'aver sottratto al vandalico piccone, pronto a dare i primi colpi distruttori, un gioiello d'arte, qual è la storica cattedrale di Nardò, questo insigne prelato, onore della nostra provincia, si è degnato di commissionarci per questa chiesa, il *Trono episcopale*, che noi costruiremo in legno di noce intagliato"[3].

Anche nel *Memoriale* del prof. Lanoce è dedicata una pagina al lavoro del *Trono*: "Fu costruito il trono per commissione del vescovo di Nardò mons. Giuseppe Ricciardi. Furono fatti due progetti: uno da Castrucci e l'altro da me e mandati per il giudizio al comm. Camillo Boito, critico d'arte, e questi scelse il mio come il più confacente all'architettura della chiesa. Vari ricalchi furono eseguiti dal Castrucci, ma molti altri dallo Sberna. Il lavoro fu giudicato opera d'arte da una commissione di artisti romani fatti venire da mons. Ricciardi per apprezzare le opere d'arte della chiesa. Si eseguirono pure una porta di accesso all'episcopio e uno stipo di reliquie di santi eseguiti in noce intagliato"[4]. Sempre nel *Memoriale* è inoltre riportato lo stralcio di una lettera inviata da mons. Giuseppe Ricciardi al sindaco di Maglie, con il quale si congratula per il lavoro del *Trono* destinato alla Cattedrale: "Il prof. Egidio Lanoce ha fatto situare il trono da me ordinato ai suoi alunni. La perfezione del lavoro, la bellezza dell'opera è oggetto di generale ammirazione. Esso è degno di appartenere ad un monumento nazionale qual è questa cattedrale. Rendo grazie alla città di Maglie che si onora di avere una scuola degna della massima considerazione"[5].

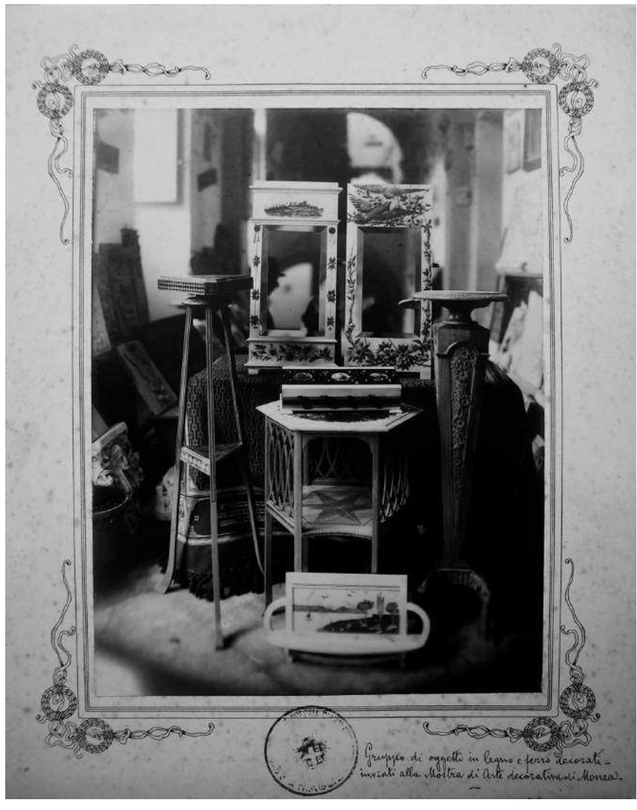
E che dire degli ambitissimi premi, delle molteplici onorificenze, delle medaglie d'oro e d'argento conferiti personalmente a Egidio Lanoce? La sua specialità consisteva nell'eseguire ritratti di squisita fattura su pergamena di vitello con inchiostro di china, a penna o ad acquarello, leggermente colorito per ottenere la tinta calda della fotografia (vedi i quadri donati al Crispi, a re Umberto I, alla Repubblica di San Marino, alla regina Margherita, al pontefice Pio X, che lo ricevette in particolare udienza e gli donò un astuccio con tre medaglie; onorificenza accordata solo ai sovrani che andavano a fargli visita e ad eminenti artisti).

Ma egli era anche un felicissimo paesaggista delle nostre marine, un abile calligrafo, un ottimo scultore, conferenziere, articolista, corrispondente per molti anni del "Corriere meridionale". Conobbe e trattò con ispettori, con senatori, con ministri (Laccava, Arlotta, Crispi, Nitti, Salandra), dai quali veniva accolto con molta deferenza e ai quali si rivolgeva ogni volta che la scuola correva il rischio di essere soppressa, come avvenne quando, dopo la disfatta di Adua, s'impose la necessità di ridurre i capitali di spesa nei singoli ministeri.

Nel 1893 fu nominato Cavaliere e nel 1999 Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

La scuola, che era riuscito a portare ad un tale grado di prosperità da essere quotata una delle prime d'Italia, ha reso sempre grandi benefici alla classe operaia magliese, che contava le migliori maestranze della provincia salentina. Tra la numerosa schiera dei suoi discepoli, che hanno fatto onore alla scuola e a Maglie, ricordiamo Francesco Santoro, G. Toma, G. Rainò, Isaia Negro, Salvatore De Marco, Paolo Piccinno (sarto magliese che, nel 1907, dopo aver frequentato un corso di lezioni del maestro sarto Muron, vinse a Parigi un difficilissimo Concorso Internazionale per taglio da uomo, donna e militari e la medaglia del Ministro del Commercio francese), i fratelli Michele e Raffaele Ricci (ricchi industriali a Tiflis, in Russia), i fratelli Luigi e Adolfo Piccinno (geniali costruttori di mobili, alcuni dei quali acquistati dal pontefice Benedetto XV e dalla regina Margherita di Savoia), Salvatore De Gioia (che vinse, nel 1904, al Concorso Nazionale di Disegno, una delle cinque borse di perfezionamento tra gli alunni di tutte le scuole d'Italia), R. Frassanito (scultore a Firenze), Salvatore Micolano, Giuseppe Peluso (mosaicista di Tricase), Salvatore Scrascia, il prof. Luigi Portaluri, l'artista L. Montefusco, F. Treglia, lo Giannaccari, il De Pascalis, Giuseppe Zappatore - capi d'arte, questi ultimi tre, della scuola - e, inoltre, Dante De Donno, esperto lavorante del ferro battuto, Pietro Romano, Giuseppe Panarese e i fratelli Conte, ingegnosi e abilissimi artigiani, ed altri ancora, che hanno lasciato un segno della loro operosità e della loro valentìa.

Egidio Lanoce, oltre ad essere uno dei rappresentanti più benemeriti dell'insegnamento industriale nel Mezzogiorno, fu pure un uomo di grande dirittura morale, che non si piegò mai a compromessi servili, neanche quando a Maglie era pericoloso contrastare il passo alla classe padronale; un uomo tenace che lottò sino alla fine per salvare la scuola degli operai, un uomo di singolare coraggio, tanto da meritare anche una medaglia d'argento al valor civile nel 1887, quando trasse in salvo, con grave rischio della vita, un operaio travolto sotto le macerie di due volte, crollate, del trappeto ipogeo di P. Donadeo.



5. Nardò. Cattedrale, presbiterio: cattedra episcopale (Scuola d'Arte di Maglie, legno di noce intagliato, 1903)

6. Nardò. Cattedrale, presbiterio: particolare di uno dei due angeli laterali della cattedra episcopale (Scuola d'Arte di Maglie, legno di noce intagliato, 1903).

Scheda 1. *Cattedra episcopale*

I restauri che interessarono la Cattedrale di Nardò sul finire dell'Ottocento non produssero solo profondi rimaneggiamenti sul piano architettonico, ma portarono anche alla realizzazione di numerosi manufatti che corredarono il massimo tempio cittadino anche di opere lignee particolarmente pregiate, tra le quali è opportuno annoverare le bussole delle due porte d'ingresso al tempio (sia la principale, che la secondaria)[6], i battenti dell'armadio a muro contenente le reliquie dei santi della Cattedrale, la porta di comunicazione tra la chiesa e l'Episcopio, il monumentale "organo artistico con orchestra in legno scolpito"[7] e, soprattutto, la cattedra episcopale.

A questo riguardo non aiutano molto le esigue informazioni bibliografiche e archivistiche in nostro possesso, sebbene lo stesso Egidio Lanoce dichiarò che tali manufatti furono tutti realizzati (ad eccezione dell'organo e delle bussole) dalla Scuola di Arti e Mestieri da lui diretta a Maglie[8]. Ai fini del nostro discorso, è pertanto di fondamentale importanza lo studio condotto da Emilio Panarese sul professore magliese, del quale fornisce inedite notizie in buona parte estrapolate dal suo *Memoriale*[9]; tra queste, anche quelle relative al plauso tributato dal presule al maestro di Maglie e agli alunni della sua scuola per la "perfezione" e "bellezza" della cattedra episcopale, "oggetto di generale ammirazione"[10].

Come già detto in precedenza, le scarne notizie finora reperite riguardano soprattutto il solenne trono ligneo - ancora in corso di esecuzione nell'agosto del 1902[11], - a proposito del quale fu lo stesso Lanoce a scrivere di aver ricevuto la prestigiosa commissione direttamente dal vescovo Ricciardi[12].

Elemento liturgico di grande effetto plastico e scenografico, capace di esaltare con la sua solennità l'autorità ecclesiale di chi presiede l'assemblea, il seggio vescovile è attualmente ubicato nell'area presbiteriale del tempio neritino, elevato al di sopra di un gradino in corrispon-

7. Nardò. Cattedrale, presbiterio: particolare del sedile della cattedra episcopale (Scuola d'Arte di Maglie, legno di noce intagliato, 1903)

denza della sesta arcata di collegamento con la navata sinistra.

Realizzato in legno di noce finemente intagliato, esibisce un'imponente struttura articolata su tre registri e caratterizzata da una decorazione di gusto revivalistico, che richiama i repertori ornamentali di età bassomedievale e rinascimentale.

La zona inferiore (larga m. 3,60), poggiata sul podio, è scandita da due basamenti con gli stemmi scolpiti del vescovo Ricciardi[13], tra i quali si inserisce il sedile vero e proprio sostenuto da due elementi zoomorfi (draghi) e compreso tra due bracci a forma di delfino[14]. Delimitano l'ordine inferiore due fregi fitomorfi dai quali scaturiscono altrettanti putti alati reggenti melagrane. Incisa in basso, a sinistra, è l'iscrizione "SCUOLA D'ARTE - MAGLIE - 1903. DIS. E. LANOCE"[15].

Il secondo registro - raccordato alla zona inferiore mediante due volute con putti a cavallo di grifoni (quello a sinistra raffigurato con un libro, quello a destra nell'atto di suonare uno strumento a fiato) - è invece costituito da un alto dossale con copertura a baldacchino, funzionale all'acustica. Ai lati dello schienale, due lesene lievemente sbalzate recano decorazioni "a candelabra" di gusto cinquecentesco, tra le quali sono visibili due cartigli con le iscrizioni "FIDES" e "CHARITAS".

Lo spazio centrale è occupato dalla spalliera del sedile, similmente incorniciata da due paraste con motivi "a candelabra" e archivolto impostato sui capitelli, ornato da foglie di acanto. Una seconda cornice arcuata, decorata da foglie di palma (presenti anche sulla cornice in alto), delimita una lunetta con un angelo recante un drappo tra le mani, sul quale è leggibile l'iscrizione "DOCETE"[16].

Al di sopra del dossale, subito sotto l'imposta del baldacchino, sono due cornici a motivo trilobo e a foglia d'edera di ispirazione bassomedievale, e un ampio fregio animato da putti alati che reggono ghirlande e ceste di melagrane, mentre la coppia al centro esibisce un *mandylion* dall'accentuato sviluppo longitudinale[17]. Ai lati, in asse con le sottostanti paraste, due volute ornate da teste angeliche e composizioni di frutta e fiori di palma, sorreggono l'ampio baldacchino dal forte aggetto, recante una colomba scolpita a bassorilievo sulla faccia rivolta verso il basso. Altre due volute con teste angeliche e ghirlande di melagrane sono disposte ai lati del padiglione.

L'articolata trabeazione del baldacchino reca incise, su tre lati dell'architrave, le epigrafi "VOS ESTATIS LUX MUNDI", "NERITI IOSEPH RICCIARDI EPISCOPUS A. MCMIII" e "VOS ESTATIS SAL TERRAE"[18]; seguono altre cornici di diversa ampiezza e aggetto, alcune prive di decorazione, altre con foglie di acanto[19].

Al culmine del fastigio, raccordato alla sottostante trabeazione mediante due piccole volute, svetta lo stemma di mons. Giuseppe Ricciardi, cimato del cappello prelatizio e fiancheggiato da due cornucopie ricolme di frutti, al centro delle quali sventola un cartiglio con il motto del presule "QUASI IGNIS ARDENS" (*Esodo* 24,17)[20].

[*Stefano Cortese, Daniela De Lorenzis*]

Scheda 2. *Porta dell'Episcopio*

Un altro inequivocabile segno della munificenza del vescovo Ricciardi - che ancora una volta si avvalse dell'abilità tecnica ed esecutiva degli allievi della Scuola d'Arte di Maglie[21] - è rappresentato dalla porta di comunicazione tra la Cattedrale e l'Episcopio.

Aperta nella parete settentrionale della navata sinistra, tra le cappelle del Santissimo Crocefisso e dell'Immacolata Concezione, la porta (m. 2,58 x 1,30) è chiusa da due battenti in legno di noce, ognuno dei quali è ripartito in cinque pannelli quadrangolari, ornati da pregevoli intagli.

A delimitare le ante e i singoli riquadri è una cornice con un motivo a sinusoide allacciata[22] che racchiude, all'interno degli occhielli, foglie di edera e di palma lungo i bordi verticali, e motivi floreali stilizzati lungo le fasce di bordura orizzontali[23].

Partendo dal basso verso l'alto, i due riquadri del registro inferiore esibiscono una decorazione speculare, costituita da un fitto intreccio di elementi fitomorfi (fiori, pomi, uccelli), dai quali emergono due teste muliebri di gusto *liberty*.

Seguono i due grandi pannelli, orientati in senso longitudinale, contenenti gli stemmi di mons. Ricciardi, cimati del consueto cappello prelatizio e sorretti da due angeli che si librano in volo, insieme a due lunghi e sinuosi cartigli sui quali è impresso il motto del presule "QUASI IGNIS ARDENS".

I due riquadri successivi, disposti in orizzontale, a metà altezza, sono caratterizzati entrambi da targhe affisse con bulloni e nastri al supporto retrostante, a sua volta ornato da ghiande e foglie di quercia intagliate. Al centro delle due targhe, altrettanti battenti a forma di mascheroni leonini sono allacciati ad un elemento cordonato inciso.

A questi, seguono due grandi pannelli dall'accentuato sviluppo verticale, recanti le effigi nimbate di *San Giovanni Battista* infante (a sinistra) e della *Vergine col Bambino* (a destra), entrambe scolpite a bassorilievo. Rappresentato con i consueti attributi, il Battista indossa la veste di pelle di capra, sorreggendo l'agnello con il braccio sinistro e impugnando la croce (priva del cartiglio con l'iscrizione "ECCE AGNUS DEI") con la mano destra. Dall'altra parte, la Vergine è ritratta assisa su un trono (del quale si intravede appena una voluta in basso) mentre sorregge amorevolmente il Figlio seduto sulle sue gambe[24].

Concludono la decorazione delle ante i due riquadri in alto, disposti in orizzontale, all'interno dei quali due *tabulae ansatae* recano incise le seguenti iscrizioni, che perpetuano la committenza vescovile: "IOSEPH RICCIARDI / TARENTINUS" a sinistra, "EPISCOPUS NERITONENSIS / A. D. MCMIV" a destra.

[*Stefano Cortese, Daniela De Lorenzis*]

8. Nardò. Cattedrale, navata sinistra: porta di accesso all'Episcopio (Scuola d'Arte di Maglie, legno di noce intagliato, 1904)

9. Nardò. Cattedrale, navata sinistra: pannello della porta dell'Episcopio raffigurante *San Giovanni Battista* (Scuola d'Arte di Maglie, legno di noce intagliato, 1904)

10. Nardò. Cattedrale, navata sinistra: pannello della porta dell'Episcopio raffigurante la *Vergine col Bambino* (Scuola d'Arte di Maglie, legno di noce intagliato, 1904)

Scheda 3. *Armadio delle Reliquie*

Più lineare appare la decorazione delle ante che proteggono l'armadio a muro nella "Cappella delle Reliquie dei Santi della Cattedrale"[25], ubicata nella navata sinistra, accanto a quella dell'Immacolata Concezione, e nota anche come "altare di tutti i Santi" poiché in essa sono tuttora conservate numerose reliquie di diversa provenienza, oggetto di profonda venerazione da parte dei fedeli[26].

Nel corso dei restauri promossi dal vescovo tarantino sul finire dell'Ottocento, le pareti della cappella furono decorate da allievi di Cesare Maccari con una *boiserie* a finti marmi e con figure geometriche a losanghe caricate da gigli oro su fondo azzurro. Posato sulla settecentesca mensa d'altare in commesso marmoreo è il grande "stipone in noce delle Reliquie"[27], menzionato dallo stesso Egidio Lanoce come opera realizzata da allievi della Scuola d'Arte di Maglie[28].

Da una *Nota di spesa*[29] conservata nell'Archivio Storico Diocesano di Nardò, è possibile ricavare ulteriori informazioni riguardanti questo manufatto ligneo, tra le quali anche il nome dello scultore che eseguì gli intagli, tale Ammassari, presumibilmente identificabile con un membro della omonima bottega artigiana a conduzione familiare, specializzata soprattutto nella produzione di arredi sacri in legno e nei lavori di intaglio e doratura[30].

Nota di spesa e fadica fatta a sua eccellenza Monsignore Vescovo Ricciardi per l'armadio dei Santi.

Per l'incasso di dette tavole di porta N.° 10 ½ escluse le 4 vecchie	L.	49,65
Colla e chiodi e centroni per fissarlo		2,00
Fadica per costruirlo e situarlo		35,00
Incomodo per aiutare a situare il fronte dell'armadio		6,00
Una base nuova in detto armadio per mettere San Gregorio, legname di noce		5,00
Due squadri di ferro e viti		1,50
Per pulitura		0,60
Per intaglio ad Ammassari		17,00
Fadica per farla e situarla		13,00
	Totale Lire	129,75

11. Nardò. Cattedrale, cappella delle Reliquie dei Santi: armadio reliquiario (Scuola d'Arte di Maglie, intagliatore Ammassari, legno di noce intagliato, 1904)

12. Nardò. Cattedrale, cappella delle Reliquie dei Santi: particolare dello stemma di mons. Ricciardi sull'armadio delle Reliquie (Scuola d'Arte di Maglie, intagliatore Ammassari, legno di noce intagliato, 1904)

Alla luce di quanto detto, è pertanto ipotizzabile che la Scuola d'Arte di Maglie realizzò l'intera struttura dell'"armadio dei Santi", assumendosi anche l'onere di "situarlo" e fissarlo con "colla e chiodi e centroni", mentre gli intagli sulle ante e sul fastigio furono affidati allo scultore Ammassari, il cui lavoro fu pagato Lire 17,00.

L'armadio fu così ornato, su ogni battente, da tre pannelli speculari. Partendo dal basso verso l'alto, i riquadri del registro inferiore recano due composizioni floreali con serti di alloro avvolti da altrettanti cartigli, sui quali è scolpito il nome del committente o del finanziatore dell'opera: "A DIVOZIONE / DI LUCIANO LEZZI".

I due pannelli centrali, dall'accentuato sviluppo verticale, sono invece decorati da due grandi foglie di palma, legate con un nastro a una coppia di ramoscelli di alloro (a sinistra) e di quercia (a destra).

Nei riquadri del registro superiore, infine, sono scolpite due iscrizioni all'interno di altrettante *tabulae ansatae*: a sinistra "ET EXULTABUNT OSSA HUMILIATA" (*Salmo* 51,10), a destra "CUSTODIT DOMINUS OMNIA OSSA EORUM" (*Salmo* 33,19).

A coronare il manufatto è un fastigio mistilineo sormontato da uno scudo con lo stemma del vescovo Ricciardi, dal quale si diramano una serie di girali vegetali con motivi floreali, affini stilisticamente al pannello in noce con *Intaglio di fiori* (cm. 0,60 x 0,40) realizzato nel 1897 da Ariosto Ammassari (figlio di Salvatore) in occasione della partecipazione ad un concorso di scultura, che gli valse la vittoria e una borsa di studio[31].

[*Stefano Cortese, Daniela De Lorenzis*]

Appendice

Il ricordo di Egidio Lanoce è stato integrato con alcune note spigolate dal suo *Memoriale* (vedi nota 4)[32].

Ritratti su pergamena

La speciale lavorazione, da nessuno tentata prima, consisteva nel riprodurre ritratti di qualsiasi grandezza su pergamena di vitello con inchiostro di china all'acquerello, che dà morbidezza e trasparenza di sfumature alle varie ombre del bianco e del nero. Erano lavori così tecnicamente perfetti che gli procurarono medaglie d'oro e d'argento e altre onorificenze. Il calligrafo della Real Casa, prof. Giacomo Castelli, considerò quei lavori "degni di medaglia d'oro per l'eminente talento artistico".

Un medaglione su pergamena di vitello, a penna e acquerello, con inchiostro e colori, dedicò, nel 1892, a Francesco Crispi, assai caro ai magliesi, che già nelle elezioni politiche del 1867, dopo il suo dissenso dal Mazzini, lo avevano votato, nelle elezioni politiche, nel loro collegio. Un altro quadro, sempre su pergamena, dedicò il Lanoce, nel 1889, a S. M. Umberto I. La cornice di legno venne egregiamente scolpita dal neritino Giuseppe De Cupertinis, mentre la dedica venne dettata dal valente professore magliese Francesco Macrì-Leone con queste parole: "A S. M. Umberto I, Re d'Italia, che, disceso di stirpe votata alla salute della patria, le gloriose tradizioni continua e, del prezioso retaggio geloso custode e vindice, con la pietà dell'animo e con lo splendore di civili virtù, illustra il trono, tra principato e popolo, rendendo sempre più salda quell'amorosa concordia, che fa i popoli felici e benedetti i re. Maglie, II giugno MDCCCLXXXIX, quarantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto italiano". Il re, in cambio, gli inviò "un orologio fregiato delle iniziali dell'augusto nome".

Un altro ritratto donò pure a Pio X, che lo ricevette in udienza speciale e contraccambiò il dono con un astuccio contenente tre medaglie (una di oro, una di argento e una di bronzo). "Fu una delle maggiori soddisfazioni che avessi provato. Mentre ero col Papa - scrive Lanoce nel suo *Memoriale* - mi sembrò di essere con un amico e non con un pontefice".

La scuola magliese dell'arte del ricamo

L'arte del ricamo era già diffusa a Maglie tra le giovanette del popolo, ma la sua fortuna è legata alla fondazione della Scuola d'Arte Applicata all'Industria, quando venne istituita, nel 1906, nella scuola, una sezione femminile. Fu subito dopo la visita dell'ispettore E. Venezian che le lezioni serali di disegno applicato alla lavorazione delle trine e dei merletti si svolsero regolarmente con la frequenza di 28 giovanette, che divennero 40 negli anni successivi. È della fine di quell'anno la bellissima tovaglia d'altare del SS. Sacramento della chiesa collegiata di S. Nicola. Poi la sezione venne trasferita nella sede più appropriata dell'Orfanotrofio Annesi-Capece, frequentata soprattutto da fanciulle della media borghesia, che lavoravano il "punto Maglie" (o "punto ad ago", detto popolarmente "traforo"), il "siciliano" (o "a reticella") e il "punto reale", o l'uno e l'altro, alternati, con tale mirabile precisione, con tale finezza di esecuzione, da lasciare veramente ammirati e stupefatti. Caratteristici i nomi dati ai diversi tipi o motivi di traforo (a "mmuliné", a "mmalota", a "ccirchiu", a "ttrifoju", a "quatrifoiu", a "ppupu e ppupa", a "stella", a "ppupi e stelle") o ai legamenti del traforo (a "ggigliucciu", a "zzippitelli", a "zzippitelli e mmaccarruni", a "ppanierinu"), e ad altri. Fantasiosi anche i motivi ornamentali, talmente belli da sembrare lavoro di filigrana, vedi il "mustazzolu", con forma di rombo, come il noto dolce col mosto cotto, e i bordi di stelle a due tipi alternati ("punto tela" e "punto rete") coi mirabili "punti sospesi" o "punti in aria" o "pippiolini", detti in dialetto "pirichilli", che si ottengono con cinque o sei giri intorno all'ago e tirando bene il filo. Usato era pure, ma solo da esperte ricamatrici, il "punto ad ago" (solo ago e filo senza nessuna traccia di disegno). Un notevole contributo allo sviluppo dell'arte del ricamo dette pure in quegli anni e nei successivi la colta, fine e intelligente nobildonna Carolina Starace De Viti De Marco, che raccoglieva a Maglie intorno a sé ben 150 ricamatrici, molte delle quali avevano frequentato i corsi serali di disegno applicato al ricamo del Lanoce. A queste giovanette la nobildonna aveva tra l'altro insegnato a ricamare su "tela d'ingegnere", il famoso "punto Venezia" con effetti chiari e scuri, ed anche il più delicato e pregiatissimo "punto Venezia uso Cantú". Dalle gentili mani delle ricamatrici magliesi uscirono lavori artistici di fine gusto, che ebbero lusinghieri riconoscimenti in varie mostre e soprattutto in quelle di Roma e di New York, lavori pregevoli, riprodotti da antiche pergamene di varie biblioteche, come quelle che servirono per il corredo della figlia del celebre miliardario americano *John Piermont* Morgan.

Da un articolo del Sen. Prof. Guido Mazzoni dal titolo "Sensazioni di Terra d'Otranto. Maglie", pubblicato nel "Giornale d'Italia" del 7 aprile 1910

"Maglie ha una scuola professionale da fare invidia a molte città delle più progredite, tra le minori, dell'Italia centrale e settentrionale. Giovanette e ragazzi vi attendono in un operoso tirocinio al lavoro del modellare e dell'eseguire cose utili e belle su creta, stoffa, legno e metallo. Ferve lieta e ordinatamente libera l'opera sotto l'insegnamento e la guida del direttore, artista felicissimo di paesaggi che rendono la melanconia soave della marina verso Santa Maria di Leuca, e gli aspetti graziosi delle ville che vi si specchiano candide, ma capace anche di preparare e fornire, come giornalmente fa, eccellenti disegni ornamentali per l'esercizio degli scolari. Ben poco dà il Governo; meno assai, troppo meno, di ciò che ho visto assegnarsi altrove a scuole che nulla hanno a che fare, per gli effetti pratici e per la serietà, con questa di Maglie. Tanto è lontana Maglie da Roma!
Eppure, appunto perché le Puglie mostrano di avviarsi sempre più spedite a dare anche nelle industrie il loro frutto, e nel popolo hanno quelle mirabili attitudini che sono attestate anche dall'originalissima abbondanza e varietà dell'architettura ornamentale leccese, si dovrebbe, ogni volta che un indizio sicuro si palesi, essere pronti a fomentarlo e a favorirlo. Maglie ha vari opifici da cui nascono mobili eccellenti sempre per precisa esecuzione e spesso per la buona scelta dei modelli. L'Esposizione di Torino ne presenterà parecchi, di camere e salotti compiuti, che certamente si faranno onore. Mobili di lusso, alcuni; ma altri, tali da attrarre compratori meno ricchi. Prove, alcuni, di una straordinaria abilità del tornio ed anche di una serena, se non severa, eleganza […]".

Lettera del Ministro delle Finanze Enrico Arlotta (Governo Sonnino) al prof. Francesco Nitti, Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio

Roma, 14 marzo 1913. "Mio caro Nitti, mi è oltremodo gradito presentarti l'egregio prof. Egidio Lanoce, uno dei rappresentanti più benemeriti dell'insegnamento industriale nel Mezzogiorno. Egli ha saputo dar vita e a far prosperare in virtù dei suoi nobilissimi sforzi la Regia Scuola d'Arte Applicata all'Industria di Maglie, in provincia di Lecce, della quale è direttore. La scuola è ormai tra le più antiche delle province meridionali, perché conta ben 32 anni di vita, e dato prove non dubbie sulla sua utilità fra le classi artigiane di questa vasta regione. La sua scuola, oltre alle buone tradizioni artistiche, ha il suo benefico influsso sull'industria e commercio locali e sulla lavorazione di vari laboratori privati della città, dove si costruiscono anche mobili di lusso con intagli pregevoli. Egli viene a te nell'interesse della scuola, che è destinata ad essere beneficata dall'ultima legge sull'insegnamento industriale ed io invoco ben volentieri su di lui e sulla sua scuola la tua benevolenza. Continui sempre. L'amico Enrico Arlotta".

Da una pagina del "Corriere Meridionale", di cui il Lanoce era attivo ed assiduo corrispondente

Maglie, 4 gennaio 1925. "La scuola, che fu una delle prime ad essere istituita nelle province meridionali, oltre a rendersi utile alla classe operaia della città di Maglie, irradia la sua benefica influenza su tutta la provincia e in particolar modo in quella vasta regione del Capo di Leuca.
Essa è riuscita a far nascere e a radicare il sentimento della industrializzazione delle nostre terre, che racchiudono elevate e svegliatissime intelligenze per grandi e piccole industrie, ed ha contribuito a far conoscere l'insegnamento professionale prima sconosciuto nel Mezzogiorno d'Italia. Il direttore Egidio Lanoce".

Onorificenze e lodi ottenute dal Lanoce e dalla sua scuola nelle diverse esposizioni

1884. Esposizione generale italiana di Torino. *Medaglia d'argento* alla Scuola Municipale di Disegno per gli Artigiani di Maglie. "Scopo utilissimo, ordinamento lodevole. Meritarono premi i lavori di disegno geometrico e a mano libera". Medaglia di bronzo al sig. Egidio Lanoce per le classi 1ª e 3ª. Blocchi di pietra leccese delle cave di Cursi e carparo con saggi delle varie applicazioni di architettura e di ornato. Firmato: Amedeo di Savoia
1887. *Medaglia bronzea* della Scuola d'Arte Applicata all'Industria di Maglie, coniata nel 1887, anno in cui, dopo un'ispezione, la scuola divenne statale con Regio Decreto del 10 febbraio 1887. Direttore e fondatore Egidio Lanoce. Nel dritto, al centro, si vedono un busto galeato di Minerva circondato di alloro; a sinistra un capitello corinzio, un compasso ed una squadra; a destra una tavoletta planimetrica e una tavolozza con tre pennelli. Nel rovescio la denominazione "Scuola d'Arte Applicata all'Industria. Maglie".
1888, 6 marzo. Il ministro segretario di Stato per gli Affari dell'Interno conferisce ad Egidio Lanoce la medaglia d'argento al valor civile per l'atto coraggioso compiuto il 12 aprile 1887 in Maglie (Terra d'Otranto), traendo in salvo, con manifesto rischio della vita, un operaio travolto sotto le macerie di due volte crollate.
1889, 20 maggio. Un quadro del Lanoce, esposto nel salone del palazzo governativo della Repubblica di San Marino, raffigurante uno dei reggenti della repubblica, viene giudicato "lavoro egregio di squisita fattura".
1891-92. Esposizione Nazionale di Palermo. Viene conferita la medaglia d'oro al sig. Egidio Lanoce di Maglie. Divisione VI, classe "Arti grafiche". La scuola da lui diretta presenta alcuni lavori di disegno e plastica eseguiti dagli alunni.
1892, 18 luglio. Esposizione generale di Torino. Parere del relatore cav. prof. Giacomo Castelli, calligrafo della Real Casa, in merito al lavoro su pergamena Il ritratto, premiato con medaglia d'oro. "Lavoro condotto maestrevolmente in tutte le sue parti. Tali stupendi lavori onorano l'autore e il suo paese".
1893, 4 maggio. Il prefetto di Lecce comunica al Lanoce:
"Sua Maestà Umberto I con decreto del 26 aprile si è compiaciuto di nominare la S. V. Cavaliere della Corona d'Italia". Sei anni dopo viene anche nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.
1900**.** Esposizione Nazionale di Igiene di Napoli. Medaglia d'oro al sig. Lanoce.
1900. Esposizione Internazionale di Parigi. Medaglia di bronzo alla scuola diretta da Egidio Lanoce.
1904. Esposizione Generale di Saint Louis. La scuola è premiata con medaglia di bronzo.
1904. Salvatore De Gioia, alunno del Lanoce, vince una delle cinque borse del Concorso Nazionale di Disegno.
1907. Esposizione delle Scuole Industriali di Roma. Medaglia di bronzo alla scuola diretta dal Lanoce.
1919. La Regia Scuola Popolare di Arti e Mestieri di Maglie invia alla Mostra di Arte Decorativa di Monza una "lunetta in pietra scolpita con soggetto sacro di stile normanno-pugliese". Medaglia d'argento.

Varie denominazioni della scuola fondata da Egidio Lanoce

1881, 16 ottobre: il Consiglio Comunale delibera l'istituzione della Scuola Serale e Domenicale di Disegno per Artigiani; nel 1887 e sino al 1920 la scuola diventa Scuola d'Arte Applicata all'Industria. Si insegnavano intaglio su legno e scultura su pietra, ebanisteria e plastica. Nel maggio del 1906, accanto alle sezioni maschili, viene istituita nella scuola una sezione femminile di disegno applicato al ricamo; nel 1907 l'insegnamento del ferro battuto. Nel 1920, definitivamente riordinata e classificata di 1° grado, assume il nome di Regia Scuola Operaia di Arti e Mestieri, che si trasforma, nel 1924, in Regio Laboratorio Scuola per Fabbri e Scalpellini. Nel 1933, viene nuovamente chiamata Scuola Tecnica Industriale Biennale per Falegnami, Ebanisti, Meccanici, Edili. Dal 1957 al 2000 è stata denominata Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato.
Oggi l'istituto si chiama Istituto Istruzione Secondaria Superiore "Egidio Lanoce". Lo dirige la prof. Albarosa Macrì, vincitrice del concorso ordinario per dirigenti scolastici. L'Istituto, che si trova in via Giannotta, proprio nel centro storico di Maglie, ha 50 classi e circa 900 alunni, è frequentato da studenti provenienti da 40 paesi del Salento e si compone di sette indirizzi, che si strutturano in 4 plessi in varie località del Comune di Maglie: agrario, chimico-biologico, elettrico-elettronico, meccanico-termico, economico-aziendale-turistico, abbigliamento e moda, servizi sociali.

* Il presente contributo è stato redatto, per la prima parte relativa alla biografia di Egidio Lanoce, da Emilio Panarese; per la seconda parte con la schedatura dei manufatti lignei, da Stefano Cortese e Daniela De Lorenzis.

[1] Ci si riferisce alla lotta tra Paolo Tamborino-Zara, da una parte, e Garzia-De Donno, dall'altra, ognuno dei quali era intenzionato a sopprimere la Scuola Popolare Operaia di Arti e Mestieri, per arrecare un danno all'altro.

[2] E. Mazzarella, *La Sede Vescovile di Nardò*, Galatina 1971, p. 329; Id., *La Cattedrale di Nardò*, Galatina 1982, pp. 101, 110.

[3] E. Lanoce, *Discorso*, in "Virtus et Ars", n.u., Maglie, 8 giugno 1902; nel *Memoriale* non viene citata la pagina di tale pubblicazione a cui si fa riferimento.

[4] E. Lanoce, *Memoriale*, scritto su un diario negli ultimi anni della vita, non pubblicato, in cui alcuni nomi onomastici vengono solo abbreviati o taciuti quando non ricordati.

[5] La lettera è datata 29 dicembre 1903.

[6] In una *Dichiarazione* del mese di giugno 1902, l'ing. Antonio Tafuri menziona la "Porta esterna scolpita in larice del Cadore che guarda il Sud", senza aggiungere altre precisazioni; cfr. ASDN, *Atti dei Vescovi*, Giuseppe Ricciardi, dal 1892 al 1907, b. 15, Dichiarazione dell'ing. Antonio Tafuri, giugno 1902.

[7] ASDN, *Atti dei Vescovi*, Giuseppe Ricciardi, dal 1892 al 1907, b. 15, Dichiarazione dell'ing. Antonio Tafuri, 1902. Su questo manufatto si rinvia al contributo di Elsa Martinelli in questo volume.

[8] È il Lanoce a riferire nel suo *Memoriale* che, su commissione del vescovo Ricciardi, oltre al "Trono artistico di noce a bassorilievi ordinato alla Scuola di Arti e Mestieri in Maglie" (ASDN, *Atti dei Vescovi*, Giuseppe Ricciardi, dal 1892 al 1907, b. 15, Dichiarazione dell'ing. Antonio Tafuri, 1902), "si eseguirono pure una porta di accesso all'episcopio e uno stipo di reliquie di santi eseguiti in noce intagliato"; cfr. E. Lanoce, *Memoriale*, cit.; E. Mazzarella, *La Sede Vescovile…*, cit., p. 329.

[9] Si veda la nota biografica sul maestro Lanoce, scritta da Emilio Panarese in apertura del presente contributo.

[10] E. Lanoce, *Memoriale*, cit.

[11] In una *Dichiarazione* del vescovo Ricciardi si legge che, nell'agosto del 1902, era ancora "in corso d'esecuzione Trono artistico di noce a bassorilievi presso la Scuola di Arte e Mestieri in Maglie". Per il testo integrale di questa *Dichiarazione* si rinvia al saggio di Daniela De Lorenzis, in questo volume.

[12] E. Lanoce, *Memoriale*, cit.; ASDN, *Visite pastorali*, Nicola Giannattasio, b. 70; E. Mazzarella, *La Sede Vescovile…*, cit., p. 329; Id., *La Cattedrale…*, cit., pp. 101, 110; G. Santantonio, Ecclesia Mater. *La fabbrica della Cattedrale di Nardò attraverso gli atti delle visite pastorali*, Galatina 2013, pp. 53-54.

[13] Lo stemma di mons. Ricciardi è stato blasonato da Maurizio C.A. Gorra in questo volume. Si vedano, inoltre, E. Mazzarella, *La Sede Vescovile…*, cit., p. 99; C. Dell'Aquila, V. Tangorra (a cura di), *Cronotassi, iconografia ed araldica dell'episcopato Pugliese*, Bari 1986.

[14] I due delfini con coda a calice di loto sembrerebbero richiamare lo stemma dell'antica Terra d'Otranto.

[15] Nel proprio *Memoriale* Egidio Lanoce scrisse che per la cattedra episcopale furono eseguiti due progetti, uno dal Castrucci e l'altro dallo stesso Lanoce. I due disegni furono giudicati da Camillo Boito, il quale scelse il progetto del maestro magliese.

[16] La lunetta di questo sedile sembra rivisitare, in chiave moderna, quelle che ornano i portali di alcune chiese bassomedievali, come le lunette sugli ingressi laterali della Basilica orsiniana di Santa Caterina a Galatina.

[17] Uno dei primi esempi di *mandylion* attestati in zona è riscontrabile all'interno della chiesa di San Giovanni Battista a San Cesario di Lecce. È però dalla seconda metà del XVI secolo che il volto sacro di Cristo iniziò a diffondersi, in particolare sui portali o sugli altari di numerosi edifici chiesastici, tra i quali si richiamano gli ingressi laterali della Cattedrale di Otranto, il portale della chiesa dell'Assunta a Sanarica, gli altari del Crocefisso nella Matrice di San Cesario e della Madonna con Bambino nella Parrocchiale di Carpignano, l'affresco della *Trinità* nel santuario della Madonna dell'Alto a Felline e il portale della chiesa di San Sebastiano a Galatone. Proprio a quest'ultimo esempio potrebbe essersi ispirato il maestro Lanoce, considerato anche lo sviluppo verticale del drappo sacro.

[18] E. Mazzarella, *La Cattedrale…*, cit., p. 101.

[19] Questo tipo di decorazione, che presenta una successione paratattica di foglie di acanto aperte, richiama i motivi decorativi bassomedievali di alcuni edifici romanici: dal rosone del santuario della Madonna della Lizza ad Alezio, sino ai portali delle chiese di Santa Maria di Cerrate, dei Santi Niccolò e Cataldo a Lecce e di Santa Maria della Strada a Taurisano.

[20] "La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna" (*Esodo* 24,17).

[21] E. Lanoce, *Memoriale*, cit.; E. Mazzarella, *La Sede Vescovile…*, cit., p. 329.

[22] Le cornici con sinusoidi allacciate denunciano la ripresa di partiti decorativi tardoantichi e bassomedievali, documentati in numerosi edifici romanici pugliesi.

[23] I motivi decorativi incisi sulle fasce che separano i riquadri con i battenti leonini dai pannelli raffiguranti *San Giovanni Battista* e la *Vergine col Bambino*, ricalcano i simili ornati incisi nella cattedra episcopale, sulla cornice che separa il registro inferiore dal sovrastante dossale.

[24] Una simile *Vergine col Bambino* fu replicata dalla Scuola d'Arte di Maglie nella lunetta in pietra inviata nel 1919 alla Mostra di Arte Decorativa di Monza.

[25] ASDN, *Atti dei Vescovi*, Giuseppe Ricciardi, dal 1892 al 1907, b. 15, Dichiarazione di mons. Giuseppe Ricciardi, agosto 1902.

[26] Su questo argomento, si veda il saggio di Maura Lucia Sorrone in questo volume, nonché E. Mazzarella, *La Cattedrale…*, cit., pp. 111-112; G. Boraccesi, *Capolavori di oreficeria nella Cattedrale di Nardò*, Galatina 2013; G. Santantonio, Ecclesia Mater…, cit., pp. 59-82.

[27] ASDN, *Atti dei Vescovi*, Giuseppe Ricciardi, dal 1892 al 1907, b. 15, Dichiarazione dell'ing. Antonio Tafuri, giugno 1902.

[28] E. Lanoce, *Memoriale*, cit.; E. Mazzarella, *La Cattedrale…*, cit., p. 110; Id., *La Sede Vescovile…*, cit., p. 329.

[29] ASDN, *Atti dei Vescovi*, Giuseppe Ricciardi, dal 1892 al 1907, b. 15 (ex A/104).

[30] Sull'attività della famiglia Ammassari, scultori leccesi che si tramandarono l'attività artigiana sin dagli inizi del Settecento, cfr. P. Giuri, *Alcuni contributi alla storia del restauro del patrimonio storico-artistico nel Salento*, in *Riconoscere un patrimonio. Storia e critica dell'attività di conservazione del patrimonio storico-artistico in Italia meridionale (1750-1950)*, Atti del Seminario di Studi (Lecce, 17-19 novembre 2006), a cura di R. Poso, Galatina 2007, pp. 165-200: 193-195; A. Cassiano, *Gli arredi e le decorazioni all'interno delle ville fra Otto e Novecento*, in *Paesaggi e sistemi di ville nel Salento*, a cura di V. Cazzato, Galatina 2006, pp. 294-301: 296, 300.

[31] Ariosto Ammassari (Lecce, 14 gennaio 1879 - Lecce, 25 maggio 1972) frequentò sin da piccolo la bottega artigiana del padre Salvatore, e poi quella del neritino Giuseppe De Cupertinis. Dal 1899 al 1907 completò la propria formazione artistica presso il Regio Istituto di Belle Arti di Napoli sotto la guida dello scultore Achille D'Orsi, conseguendo con lode il diploma di scultura; cfr. G. Mancarella, *Ariosto Ammassari - Artigiano, artista o scienziato?*, in http://loradelsalento.diocesilecce.org/ariosto-ammassariartigiano-artista-o-scienziato, ottobre 2013.

[32] L'appendice documentaria è a cura di Emilio Panarese.